



"IO TRA  
SUONI  
e RUMORI"



*Questo mio scritto non vuole essere altro che il racconto di una "passeggiata" in compagnia di un bambino che mi ha dato molto e con il quale abbiamo scoperto entrambi quante cose si possono ascoltare mettendo in atto tutti i sensi... pur vivendo in un mondo per così dire ovattato.*

Secondo Delandè la **"Musica e un gioco da bambini"**, quindi la sua ipotesi fondamentale è dimostrare come il bambino nel suo gioco spontaneo, fa della "musica" già dai primi mesi, ma le condotte spontanee vanno educate ed è quindi opportuno trovare condizioni ideali affinché esse possano essere sviluppate. L'adulto, quindi in questo contesto deve essere visto solo come la figura che predisponga con situazioni stimolanti il bambino, trovando man mano "strategie" idonee. Ma non dimentichiamo però che l'attività suono-musica deve andare di pari passo con la corporeità mettendo in gioco tutti i sensi.

La principale **finalità** è quella di far sorgere nel bambino in situazione di handicap, in modo divertente, l'intenzionalità all'ascolto in quanto è la condizione essenziale per “accogliere” le emozioni.

Bisogna quindi rispettare i gesti del bambino per riuscire a comprendere il valore ed andare incontro al suo superamento, cogliendo il minimo segnale di cambiamento ed il valore comunicativo del bambino, facendogli capire che qualsiasi cosa faccia è importante.

Questo è il **vero dialogo** che si instaura tra l'educatore -musicista ed il bambino.

Bisogna quindi dare valore comunicativo, specie nei bambini in situazione di handicap alle posture, agli atteggiamenti, al modo di respirare, di guardare ed altro, perchè in questo momento lui **Parla con il suo corpo**.

Questa è definita “**Comunicazione affettiva**”, nel senso, che il non giocare, non toccare, non guardare, non prendere, non parlare non riescono ad impedire che i suoni giungano a lui. Basta un lieve movimento del corpo, delle mani, delle spalle, del bacino, di una mano, di un muscolo involontario del viso ad indicare che il suo sistema “apparentemente immutabile” in realtà nasconde il desiderio di rompere i suoi schemi fissi, perchè una singola reazione indica invece “**l'esserci**”.

Gli **Obiettivi**, principali sono di accompagnare il bambino ad “esprimere” le sue tendenze.

Accrescere nel bambino l'amore “del bello”.

Aiutare il bambino ad esprimersi attraverso il ritmo con semplici movimenti.

Far esplorare il bambino attraverso il proprio corpo le possibili fonti sonore.

Saper comunicare emozioni, attraverso le molteplici possibilità espressive.

Solo attraverso il gioco, il corpo, l'ascolto, la costruzione di semplici strumenti musicali con materiale di recupero, i bambini in situazione di handicap, **saranno i soli operatori** di un nuovo linguaggio che si apprestano a vivere.

Mi ha sempre affascinato il mondo del bambino autistico e quando quest'anno sono stata chiamata dalla scuola per questo incarico, l'ho accettato con entusiasmo sapendo che avrei avuto momenti difficili, ma edificanti e di crescita nel mio progetto di vita.

Ho conosciuto il bambino il 15 settembre. Mi ha subito colpito. Un bel bambino, anzi ai miei occhi bellissimo dai lineamenti perfetti, con occhi vivi ed espressivi. Non ho voluto di mia volontà entrare in contatto con lui da subito, l'ho osservato e mi sono posta in **“situazione di ascolto”** per così dire.

Il piccolo, era privo di parole, di sguardi , di emozioni e con l'incapacità di agire e di comunicare con l'altro. Ma non mi impressionava il suo silenzio, sembrava quasi che io mi ponessi a lui in una situazione di distacco, ma non era così.

Questo **“vuoto”** mi dava pace e mi portava a capirmi ed ad aprirmi prima verso me stessa, di iniziare a guardare dentro di me in modo diverso, per poter comprendere prima me per **“raggiungere”** lui.



Resto “immobile” quindi rispetto a lui.

Rimetto in discussione il mio modo di comunicare, che invece diventa una forma di ascolto verso il piccolo, per percepire ciò che vive, per “ascoltare” il suo linguaggio. La sua “**apparente indifferenza**” pian piano si trasforma e quindi vedo uno spiraglio e mi chiedo da dove poter cominciare.

Immagino il mondo che gli appartiene, cose, fantasie, interessi. Osservo il suo muoversi continuo, i movimenti involontari delle sue manine, la sua mimica facciale, ciò che desta la sua attenzione molto limitata e soprattutto le sue attitudini. Cerco di carpire le sue esigenze, le sue istanze di aiuto, noto i suoi interessi per alcuni giochi ed il suo comportamento psicotico per così dire all'ordine, alla seriazione, ai numeri, all'incastro.

Lui resta nel “**suo mondo interiore**”, sfarfalla le mani, emette suoni.

Dopo alcuni giorni, ha avuto una crisi di rabbia, una reazione abnorme rispetto ad una causa minimale. L'ha vissuta come una vera e propria frustrazione. Gli ho offerto la mia mano, l'unica cosa che in quel momento mi sono sentita di fare. L'ha presa, l'ho portato fuori dalla sezione e l'ho tenuto sulle mie ginocchia ed ho cominciato a cantare sottovoce una cantilena inventata lì al momento mimandone i gesti elementari.

### **“Si è aperto un nuovo mondo”**

Il piccolo ha smesso di urlare, si è fermato, c'è stato uno scambio di sguardi, il primo, ed ha abbozzato un sorriso. Ho smesso di cantare, ha appoggiato le sue mani sulle mie labbra facendomi capire che voleva che io continuassi.

**E' stata per me una chiave di lettura. Da qui è iniziato il nostro percorso. Siamo “entrati in contatto”, iniziando il nostro lungo dialogo che è ancora in atto.**

Il giorno dopo mi sono presentata a lui con un'armonica a bocca in una scatolina. Ho dovuto scuoterla per poter attirare la sua attenzione. Il bambino ha ripetuto il gesto prendendomela dalle mani e poi l'ha aperta. Ne ha preso il contenuto, l'ha osservata a lungo ed ha notato le ance libere di cui è composto lo strumento. Era attirato da tutti quei quadratini, li profilava ad uno ad uno con le sue piccola dita e vi guardava dentro, sembrava le contasse. L'ha mossa a mo' di aeroplanino, giocattolo da lui preferito insieme alle automobiline, l'ha percossa sul banco, per terra ed infine mi ha preso la mano e me l'ha ridata. Mi ha voltato le spalle. Quale occasione migliore per suonarla, si è girato di scatto perchè ha capito la fonte sonora; me l'ha strappata dalle mani e l'ha rivolta verso se stesso, sotto le labbra, il mento ma senza poter emettere alcun suono. Ci siamo seduti uno accanto all'altro e gli ho fatto capire attraverso l'esempio come si produceva il suono. Dopo tanti tentativi, ma caparbio nei suoi intenti, è riuscito a soffiare, producendo dei suoni. Era contento, saltellava.

Attraverso questa **esperienza-gioco** ha imparato a spegnere le candeline quando in sezione si festeggia un compleanno ad ha soffiato anche sulle sue candeline nel giorno del suo compleanno festeggiato a scuola.



Il rapporto con il piccolo man mano è maturato, ogni giorno ci sono state piccole conquiste, ripetute e fissate nel tempo. Gli **obiettivi** che mi ero prefissata non sono stati tutti raggiunti, ma qualcosa mi dice che lavorandoci molto con tenacia e costanza si riuscirà ad ottenere tanto.

Quando sono arrivata a scuola, il piccolo, non era in grado di eseguire neanche piccole consegne come -Apri la porta- Chiudi la porta- Accendi la luce- Spegni la luce- Prendi- e così via. Ho pensato allora di abbinare alla consegna data un rumore o un suono.

La richiesta -Apri la porta- l'ho accompagnata al battere delle mani; -Chiudi la porta- al battere del piede a terra; -Accendi la luce- allo schioccare delle dita;- Spegni la luce- l'ho detta cantando e così via. Ho creato delle associazioni e nel giro di poco tempo non ho dovuto utilizzare più questa "strategia", perchè da solo eseguiva le consegne date.

Avendo il piccolo, ormai acquisito tali concetti ho creduto di passare ad una fase successiva.

Siamo passati così alla scoperta di quanti rumori o suoni può produrre il nostro corpo, non potendo attirare l'attenzione del bambino, all'ascolto proveniente dei rumori del mondo che ci circonda. In un primo momento abbiamo scoperto il battere delle mani, dei piedi, delle mani sulle ginocchia ecc...in un modo aritmico ed accompagnati da voci onomatopeiche quali “bum bum, tac tac, clap clap, bong bong e così via”. Lui per emulazione ripeteva divertito e qualche volta ha accennato con la voce alcune voci onomatopeiche anche se non in modo perfetto e completo. Anzi si sforzava.

Da ciò, quindi siamo passati a dei veri e propri giochi-ritmati; cantavo le azioni o semplici rote ad impronta e li accompagnavo al ritmo delle mani e dei piedi. Prima con le mani, poi con i piedi ed infine in forma alternata in ritmi un po' più complessi.

**Ho scoperto che il piccolo ha un ritmo.**

**RITMO**, vuol dire, misura, scansione del tempo, ordine, seriazione, contare, organizzazione dei singoli incisi musicali, accenti ben precisi.

Il piccolo, quindi, si può tradurre, attraverso il suo gioco, i suoi movimenti, i suoi atteggiamenti stereotipati, le sue conte continue, nei suoi vocalizzi o ripetizioni di sillabe o vocali a volte quasi “accentati” in tutto ciò. In ritmo, si ritmo che è innato in ognuno di noi. Mi guardava, mi toccava le labbra, guardava nella bocca e ripeteva.

Ma la cosa più bella ed importante è stato il continuo scambio di sguardi e sempre molto più prolungato. **Lui sa cosa voglio da lui** e riconosco che a volte gli chiedo troppo, ma dentro di me “sento” che lui “può” e **c'è un margine di apertura che si è formato nel momento in cui forse ha iniziato a percepire me, cioè io che sono l'Altro** e mi riempe di gioia scoprire nel piccolo cose nuove, cose che non speravo ma che so che sono dentro di lui, nel suo mondo “ombreggiato”.

E' come se lui non fosse “spettatore distratto” della realtà che lo circonda, ma spettatore ed attore di se stesso.

Il nostro percorso musicale, è andato avanti nel tempo, alternato ad una vera e propria programmazione individualizzata attraverso la quale il bambino è migliorato nelle varie aree.

Siamo passati pian piano a nuove “**strategie**” di lavoro, con dinamiche, tempi, obiettivi, contenuti e materiali diversi a seconda delle risposte che il piccolo mi forniva e anche in base alle sue richieste da interpretare.

Abbiamo lavorato insieme su un vero e proprio ascolto della musica, ho compreso anche le sue preferenze. Bastava osservarlo attentamente.



La musica, come è ben noto, rappresenta una **funzione cognitiva superiore complessa**, che coinvolge più funzioni cognitive. L'ascolto, la produzione musicale, attivano diverse aree cerebrali, attiva il sistema della gratificazione, provoca forti reazioni emotive e fisiologiche e con il bambino, l'ho attivata con **tecniche improvvisate più o meno libere o anche strutturate all'interno di attività e giochi.**

**L'ascolto musicale**, non si è basato e non si basa solo su musica per bambini o classica, ma siamo andati sull'ascolto di vari generi musicali, come quella celtica, ritmi afro, musica irlandese, suoni della natura e così via...

Mi ha suscitato meraviglia quando il piccolo, nell'ascoltare delle mie cantilene mimate, ho intenzionalmente scambiato delle strofe cambiandone la mimica. Il bambino, mi ha fermato con la mano ed ha continuato "i gesti", per farmi capire che avevo "saltato" una strofa.

IL piccolo, ha conservato nel tempo un' asocialità, ma la sua indifferenza e quasi inaffettività nel tempo si sono modificate. Ci sono stati scambi di sguardi e sorrisi sempre più prolungati, si fa toccare, abbracciare, baciare e quindi ho voluto sondare la sua risposta percorrendo la strada dell'utilizzo **della musica in campo terapeutico come atto comunicativo e di espressione.**



Durante l'ascolto di alcuni brani di Mozart e di Vivaldi ho cominciato a tenere le sue mani tra le mie. Non si è dimostrato reticente, anzi, allora ho continuato con molto tatto cercando di leggere le sue reazioni.

Gli ho accarezzato la schiena, le braccia, il viso, il pancino, ed i piedi, la mia mano a stretto contatto con la sua pelle. L'ha accettata, sembrava quasi estasiato, bloccato, assorto nel suo mondo, ma accettava il contatto. Per me è stato un grande passo, perchè i bambini come lui, spesso **non amano entrare in “contatto corporeo” con l'altro.**

Il piccolo è stato anche parte attiva nella **costruzione di semplici strumenti musicali.** Abbiamo infatti costruito dei battenti, delle maracas, dei sonagli, il bastone del vento, con tecniche e materiali diversi. Ha provato interesse nel dipingerli, assemblarne le parti, vederli usare da me e capirne il suono; ma nel momento in cui il piccolo doveva essere protagonista e fruitore del suono ha abbandonato il tutto con grande delusione da parte mia.

**E' ritornato nel suo mondo ombreggiato!**

Per concludere posso affermare che i principali **obiettivi** perseguiti in questo tipo di intervento didattico, sono stati da parte mia la motivazione al fare, il comunicare, il conoscere, provocare una capacità attentiva più prolungata nel bambino, determinare una maggiore concentrazione, attraverso schemi gestuali, produrre una memoria, determinare una maggiore flessibilità ed adattamento ai cambiamenti, sviluppare una motricità fine e grossolana.

Per quanto riguarda invece **l'aspetto psicologico**, mio intento era quello della “**condivisione**”, da un punto di vista emotivo, con una reciprocità emotiva, comunicando attraverso un linguaggio verbale e non verbale.

Ho cercato di lavorare con continuità, regolarità, ed ordine, mettendo in primo piano un elemento costante: **l'imprevedibilità**. Ed è stata proprio questa la ragione e lo scopo di tale lavoro che mi ha indotto a perseguire i miei contenuti ed i miei obiettivi al di là dei risultati che avrei ottenuto.